in umile servizio

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA CONGREGAZIONE DI PISTOIA

ANNO XLII
N° 2
2022

CANTARE LA SPERANZA È CANTARE LA VITA

LA GRAZIA DELLA PENTECOSTE È PACE E CONCORDIA, FRATELLANZA, UNITÀ

LA TORRE DI BABELE E LA PENTECOSTE

La Pentecoste è la risposta divina a Babele: l'inutile pretesa degli uomini di raggiungere il cielo con una costruzione fatta di mattoni e bitume. La pretesa di fare a meno di Dio. Babele ha scatenato il caos delle incomprensioni, la Pentecoste ha stabilito l'armonia del *Logos*. Il Papa emerito Benedetto XVI, in un'Omelia in occasione della Pentecoste 2012 spiega infatti: "La narrazione della Pentecoste negli *Atti degli Apostoli*, (cfr *At* 2,1-11), contiene sullo sfondo uno degli ultimi grandi affreschi che troviamo all'inizio dell'Antico Testamento: l'antica storia della costruzione della Torre di Babele (cfr *Gen* 11,1-9). Ma che cos'è Babele? È la descrizione di un regno in cui gli uomini hanno concentrato tanto potere da pensare di non dover fare più riferimento a un Dio lontano e di essere così forti da poter costruire da soli una via che porti al cielo per aprirne le porte e mettersi al posto di Dio. Questo racconto biblico contiene una sua perenne verità; lo possiamo vedere lungo la storia, ma anche nel nostro mondo. Con il progresso della scienza e della tecnica siamo arrivati al potere di dominare forze della natura, di manipolare gli elementi, di fabbricare esseri viventi, giungendo quasi fino allo stesso essere umano. In questa situazione, pregare Dio sembra qualcosa di sorpassato, di inutile, perché noi stessi possiamo costruire e realizzare tutto ciò che vogliamo. Ma non ci accorgiamo che stiamo rivivendo la stessa esperienza di Babele. È vero, abbiamo moltiplicato le possibilità di comunicare, di avere informazioni, di trasmettere notizie, ma possiamo dire che è cresciuta la capacità di capirci o forse, paradossalmente, ci capiamo sempre meno? Tra gli uomini non sembra forse serpeggiare un senso di diffidenza, di sospetto, di timore reciproco, fino a diventare perfino pericolosi l'uno per l'altro? Ritorniamo allora alla domanda iniziale: può esserci veramente unità, concordia? E come?".

La risposta la troviamo nella Sacra Scrittura: l'unità può esserci solo con il dono dello Spirito di Dio, il quale ci darà un cuore nuovo e una lingua nuova, una capacità nuova di comunicare. E questo è ciò che si è verificato a Pentecoste. In quel mattino, cinquanta giorni dopo la Pasqua, un vento impetuoso soffiò su Gerusalemme e la fiamma dello Spirito Santo discese sui discepoli riuniti, si posò su ciascuno e accese in essi il fuoco divino, un fuoco di amore capace di trasformare. La paura scomparve, il cuore sentì una nuova forza, le lingue si sciolsero e iniziarono a parlare con franchezza, in modo che tutti potessero capire l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto. A Pentecoste dove c'era divisione ed estraneità, sono nate unità e comprensione.

Da: **Maria Milva Morciano**, *La Pentecoste, soffio dirompente dello spirito santo sulla terra*, Vatican News

Giotto, *La Pentecoste* della National Gallery di Londra

Pieter Bruegel il Vecchio, *La grande torre di Babele*, Museo di Vienna

"LA STORIA DA CUI PROVENIAMO"

LA FAMIGLIA È LA RADICE INSOSTITUIBILE DI OGNI ESSERE UMANO

In occasione della Festa della Santa Famiglia, il 26 dicembre scorso, papa Francesco, dopo aver inaugurato l'anno dedicato a "Famiglia *Amoris Laetitia*", che si concluderà il 26 giugno 2022, ha condiviso con la Chiesa mondiale alcune considerazioni in merito al ruolo della famiglia nella vita di ogni individuo e dell'intera società umana. Il primo punto della riflessione di Francesco riguarda l'interpretazione della famiglia quale radice insostituibile, per quanto spesso imperfetta, della storia di ogni essere umano: "la famiglia è la storia da cui proveniamo. Ognuno di noi ha la propria storia, nessuno è nato magicamente, con la bacchetta magica, ognuno di noi ha una storia e la famiglia è la storia da dove noi proveniamo. [...] Proveniamo da una storia intessuta di legami d'amore e la persona che siamo oggi non nasce tanto dai beni materiali di cui abbiamo usufruito, ma dall'amore che abbiamo ricevuto, dall'amore nel seno della famiglia. Forse non siamo nati in una famiglia eccezionale e senza problemi, ma è la nostra storia - ognuno deve pensare: è la mia storia -, sono le nostre radici: se le tagliamo, la vita inaridisce!". Ciò che ogni essere umano è, pensa e realizza è certamente influenzato dall'affetto di cui fa esperienza ogni giorno all'interno del contesto familiare.

Anche laddove sussistono difficoltà e dove il disagio sociale è più marcatamente evidente, la famiglia costituisce un punto di riferimento per ciascuno, all'interno di una famiglia più ampia che è quella della società. Lo scrittore verista Giovanni Verga stabilisce come perno della sua riflessione pessimistica sulla storia e sull'essere umano proprio la contrapposizione tra la "religione della famiglia" e la "religione della roba". I suoi protagonisti, i Vinti, come ogni uomo, si trovano spesso di fronte a un bivio e sono costretti a scegliere tra la via facile del benessere immediato, che anestetizza le coscienze e porta a un allontanamento dalle proprie radici, e una via più angusta, che richiede coraggio, umiltà e abnegazione al fine di far prevalere i veri valori che definiscono una vita degna. Da questo punto di vista, i membri della famiglia Malavoglia che decidono di percorrere la prima strada sono poi trascinati dalla "vaga bramosia dell'ignoto" lontano dalle proprie radici e, per riprendere l'immagine proposta da papa Francesco, a poco a poco inaridiscono; coloro che rimangono ancorati a

ciò che per la produzione di Verga è stato definito "ideale dell'ostrica", l'insieme dei valori trasmessi dalla famiglia, non saranno invece sopraffatti dai flutti della "fiumana del progresso".

L'esempio della famiglia siciliana frutto dell'immaginazione di Giovanni Verga introduce in modo eloquente il secondo punto indicato da Francesco nell'angelus del dicembre scorso: "a essere famiglia si impara ogni giorno. Nel Vangelo vediamo che anche nella Santa Famiglia non va tutto bene: ci sono problemi inattesi, angosce, sofferenze. Non esiste la Santa Famiglia delle immaginette. [...] Ogni giorno, in famiglia, bisogna imparare ad ascoltarsi e capirsi, a camminare insieme, ad affrontare conflitti e difficoltà. È la sfida quotidiana, e si vince con il giusto atteggiamento, con le piccole attenzioni, con gesti semplici, curando i dettagli delle nostre relazioni. L'illusione della perfezione all'interno delle famiglie, anche delle famiglie cristiane, rappresenta una pericolosa tentazione che danneggia i suoi membri, quindi l'intera comunità. Come sostiene Francesco, una famiglia reale, lontana da vuoti stereotipi, è formata da anime imperfette che, ispirate dall'amore vicendevole, portano insieme la propria imperfezione lungo il sentiero della vita. L'invito all'ascolto e alla comprensione caritatevole è certamente il più urgente per le famiglie di oggi; la confusione all'interno della quale sono immerse, la frenesia degli impegni quotidiani e un certo malcelato egoismo, che conduce a trascurare le esigenze di ciascuno in nome della felicità e della realizzazione personali, rischiano di indebolire quelle radici che costituiscono l'essenza stessa delle famiglie. Genitori e figli assomigliano sempre più a coinquilini che si limitano a condividere gli spazi comuni di un'abitazione, conducendo, tuttavia, delle vite pressoché impermeabili le une alle altre. La riscoperta dell'ascolto dei propri figli da parte dei genitori risulta oggi quanto mai indispensabile: fragilità, insicurezze, dubbi nei confronti della vita necessitano di un ascolto prolungato nel tempo e non superficiale. Solo in questo modo è possibile prevenire disagi che, se trascurati per troppo tempo, rischiano di essere irrecuperabili. L'accoglienza nei confronti di un figlio che molto spesso silenziosamente, chiede l'aiuto dei propri genitori, anche quando questi non condividono più un progetto di vita comune, è indispensabile; accettare i suoi limiti, così come valorizzare i suoi meriti, costituiscono le sfide cui ogni geni-

"La famiglia è il motore del mondo e della storia. Ciascuno di noi costruisce la propria personalità in famiglia, crescendo con la mamma e il papà, i fratelli e le sorelle, respirando il calore della casa. La famiglia è il luogo dove riceviamo il nome, è il luogo degli affetti, lo spazio dell'intimità, dove si apprende l'arte del dialogo e della comunicazione interpersonale" (*Amoris Laetitia*)

tore si trova a far fronte nel contesto familiare. Da questo punto di vista bisogna augurarsi che, come auspicato dal papa, l'incontro che si svolgerà tra il 22 e il 26 giugno parta proprio da considerazioni legate alle famiglie reali, le famiglie del 2022, non quelle "delle immaginette"; solo così il contributo di questo consesso mondiale potrà risultare rilevante all'interno della Chiesa e non solo.

D'altro canto è ugualmente necessario che i figli riscoprano la necessità e la bellezza del rispetto che, a differenza delle mode, non sfiorisce mai, ma, al contrario, è l'inizio e la fine di ogni relazione autenticamente vissuta. Più volte negli anni papa Francesco ha sottolineato l'importanza dell'utilizzo in ambito familiare di tre parole, apparentemente semplici ma talvolta così impegnative: grazie, prego, scusa. Gratitudine, cortesia e umiltà sono indubbiamente l'antidoto ai veleni che sempre più si insinuano nelle vite delle famiglie di oggi, rendendole luogo di confronti aspri, anziché di vera condivisione. La ragione di ciò è da riscontrarsi in quella che Francesco chiama la "dittatura dell'io", un prodotto umano quanto mai lontano dal messaggio evangelico. "Guardiamo a Maria, che nel Vangelo di oggi dice a Gesù: «Tuo padre e io ti cercavamo» (v. 48). Tuo padre e io, non dice io e tuo padre: prima dell'io c'è il tu! Impariamo questo: prima dell'io c'è il tu. Nella mia lingua c'è un aggettivo per la gente che prima dice l'io poi il tu: "Io, me e con me e per me e al mio profitto". Gente che è così, prima l'io poi il tu. No, nella Sacra Famiglia, prima il tu e dopo l'io. Per custodire l'armonia in famiglia bisogna combattere la dittatura dell'io, quando l'io si gonfia. È pericoloso quando, invece di ascoltarci, ci rinfacciamo gli sbagli; quando, anziché avere gesti di cura per gli altri, ci fissiamo nei nostri bisogni". La dittatura dell'io, non solo nei rapporti familiari ma in tutte le relazioni, è nemica dell'ascolto, dell'accoglienza e della comprensione reciproca. Fissarsi su se stessi e sulle proprie egoistiche esigenze, in amore come in amicizia, rappresenta il preludio del fallimento. Due innamorati, genitori, figli e amici dovrebbero vivere nel loro quotidiano la bellezza di quell'amore che, lungi dall'essere un fardello che trattiene e schiaccia a terra, permette di elevarsi e di fare esperienza di quella leggerezza che non è frivolezza e superficialità ma permette, al contrario, di costruire la propria relazione sulla roccia che dura nel tempo, non sulla sabbia che si deteriora all'arrivo dell'onda. In questo senso risultano ancora illuminanti le parole di Dante Alighieri relative all'amore, non quello passionale e frenetico, per quanto affascinante da un punto di vista letterario, di Paolo e Francesca, schiacciati dal peso delle proprie colpe, ma l'amore autentico che, innescato da Dio, è alimentato da se stesso. S. Tommaso nel X canto del Paradiso riconosce in Dante un pellegrino illuminato dalla luce divina, che permette di fare esperienza di quell'amore che non conosce vincoli e costrizioni ma è pura libertà, nella quale alimenta e accresce se stesso. È quell'amore, quella linfa vitale, di cui ogni relazione ha bisogno per elevarsi, sublimarsi nell'unico Amore che tutto comprende.

"E dentro a l'un senti' cominciar: «Quando
lo raggio de la grazia, onde s'accende
verace amore e che poi cresce amando,

multiplicato in te tanto resplende,
che ti conduce su per quella scala
u' sanza risalir nessun discende;"

(Par. X, vv. 82-87)

Leonardo Pasqualini

LA TESTIMONIANZA DI ARMIDA BARELLI

UNA DONNA IMPEGNATA NELLA COMPAGINE ECCLESIALE E SOCIALE NOVECENTESCA, TESTIMONIANZA DI SINTESI TRA PAROLA E VITA NELLA DOCILITÀ ALLO SPIRITO

ANNO XLII
N° 2
2022

Non mi preoccuperò più di acquistare virtù e santificarmi, ma d'amare e far amare l'Amore. I doveri del mio stato non mi concedono di amare Gesù nella tranquillità di una vita silente e nascosta. Marzio e Pegli sono oasi preparatemi da Gesù; la mia vita normale è nel lavoro, nel frastuono, nell'affanno di molteplici doveri. Mi sforzerò dunque d'amare il mio Gesù nel *lavoro*, nella *sofferenza*, nella *lotta* e glielo dimostrerò gettandogli ogni giorno i fiori dei miei piccoli sacrifici, senza dei quali non vi è cuore a cuore con Lui.
Ogni volta vorrò versare ai tuoi piedi, o Gesù – e secondo l'anno liturgico, in grembo a Maria, sulla tua culla, nei tuoi viaggi apostolici, al cenacolo, sulla croce, nel tabernacolo – un fascio di rose d'amore, violette d'umiltà, gigli di purezza, fiori di passione delle mie piccole penitenze.

Così scriveva nel 1924, al termine degli Esercizi spirituali, Armida Barelli, fondatrice e animatrice della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, che, insieme a don Mario Ciceri, è stata beatificata a Milano lo scorso 30 aprile.
Barelli condusse un'esistenza «nell'affanno di molteplici doveri» offerti al Signore Gesù, «senza mai cedere alla bulimia dell'attivismo» (Papa Francesco). La sua biografia ci restituisce infatti il profilo di una donna impegnata nella compagine ecclesiale e sociale novecentesca, testimonianza di sintesi tra Parola e vita nella docilità allo Spirito: «Scopo di tutta la nostra vita è di entrare con grande umiltà nel pensiero di Dio

e di adattarci ad esso perfettamente per quanto possibile, con la semplicità di un fanciullo» (Armida Barelli).
Ripercorrendo, seppur brevemente e senza pretesa di esaustività, le principali tappe della sua storia si può scorgere quindi il tratto distintivo di un'anima in ricerca, «approdata al lido di una fede semplice e grata» (Luca Diliberto):

Chi sei tu, mio Dio? Sei l'Amore fatto dolore per salvarci. E chi sono io? La tua creatura che, come tutte, ha tradito l'amore e ne va alla ricerca dovendo attraversare il dolore. Ma io ho paura del dolore e non so né chiederlo, né volerlo, né desiderarlo, né cercarlo, solo accettarlo. Viltà? Ecco il mio proposito: fare la volontà di Dio giorno per giorno fidandomi del S. Cuore, con l'aiuto di Maria, per essere serena e non addolorare chi ci ama e per lavorare fino all'ultimo per lui e morire dolcemente sul suo Cuore. Così sia per Maria.

Armida Barelli nacque a Milano il 1° dicembre 1882, terza figlia (in totale, i fratelli saranno sei) di Napoleone

Barelli e Savina Candiani. Ricevette il battesimo nella chiesa di San Carlo al Corso dove vennero battezzati anche altri due importanti rappresentanti del cattolicesimo ottocentesco: Federico Ozanam (1813-1853) e Contardo Ferrini (1859-1902). Un momento decisivo nel suo percorso di crescita fu l'ottobre del 1895, quando Ida (come veniva normalmente chiamata) iniziò gli studi in un prestigioso collegio svizzero, nella cittadina di Menzingen, una struttura gestita dalle suore francescane di Santa Croce. Qui, non senza qualche fatica iniziale determinata dall'impatto con un impianto educativo in parte estraneo a una preadolescente dal carattere libero e spontaneo, completò con profitto la sua formazione fino a rimanere attratta dalla spiritualità della famiglia religiosa francescana e a esprimere il desiderio di farne parte, anelito che provocò la reazione negativa dei genitori. Rientrata a Milano, dopo il conseguimento del diploma, si immerse in una città in rapida trasformazione. Significativo fu l'incontro con padre Agostino Gemelli, sotto la cui guida nel 1913, alla vigilia della festa del Sacro Cuore, nel Duomo del capoluogo lombardo, si offrì definitivamente al Signore, impegnandosi a vivere l'apostolato cristiano nel mondo. Già in una lettera del 1910 Gemelli le ricordava che «si può rinunciare al mondo senza aver bisogno di entrare in convento»; e in un'altra, di qualche anno dopo, scriveva: «Il Signore l'assista e faccia di lei una santa laica nel vero senso della parola, non come "suore in casa", ma com'erano le vergini e martiri cristiane che hanno ingigantito la missione della donna nel mondo. E chissà quale parte hanno avuto nella diffusione del cristianesimo! Così deve fare lei, laica, ma santa». Questa «missione nel mondo» si concretizzò ben presto nella fondazione dell'associazione della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, grazie alla quale in un tempo in cui la donna non aveva grandi spazi di azione, generazioni di ragazze potevano condividere la passione della testimonianza cristiana, operando attivamente nella vita della Chiesa e della società. Al primo congresso nazionale, svoltosi a Roma nell'ottobre del 1919, la Gioventù Femminile poteva contare oltre 40 mila socie iscritte, per le quali Armida Barelli si propose da subito come "sorella maggiore". Maria Sticco ricostruì così il clima di quegli anni:

I discorsi tenuti dalla Barelli durante il 1918 nelle parrocchie della diocesi milanese e durante il 1919 nei principali centri diocesani d'Italia iniziarono un movimento di rieducazione femminile senza precedenti. Le sue parole non scorrevano in superficie. Restavano. E aprirono nuovi ideali alle signorine ancora chiuse in una gretta vita di provincia, tra la cucina e il salotto; a quelle che, in attesa di un "buon partito", lavoravano solo per farsi un corredo (cassoni pieni destinati a trasmettersi di madre in figlia); a quelle che passavano giornate intere ricamando alla finestra e le serate sotto la lampada, facendo immense trine all'uncinetto o a rete, ovvero leggendo romanzetti. Le sue parole posero problemi nuovi anche a quelle che già si guadagnavano il pane col lavoro, ma vivevano opacamente, senza interiorità, senza pensiero. Fecero capire [...] alle operaie, alle contadine, alle artigiane che non bastava essere figliuole rispettose, lavoratrici oneste, devote in chiesa; che bisognava impegnarsi seriamente nella difesa del cristianesimo, risvegliarlo dove sonnecchiava, difenderlo dov'era combattuto. La sua voce infastidì molte famiglie impigrite in una comoda e accomodante pietà; alla sua presa molte ragazze tentarono di sfuggire, e parecchie sfuggirono, ma non senza inquietudine, perché quella voce non chiamava in

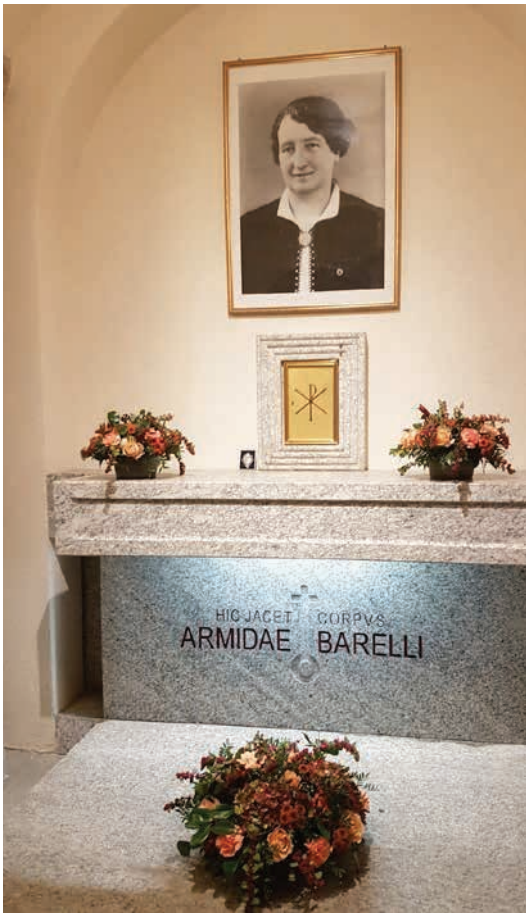
nome proprio, né in nome del dovere, o della virtù, o della giustizia, o della umanità, o in nome di altri principi astratti; chiamava in nome di una Persona: il Sacro Cuore. Ed era una voce appassionata di una fede da veggente.

Una fede che, insieme a padre Gemelli, la portò a dar vita, sempre nel 1919, al pio sodalizio delle Terziarie Francescane del Regno Sociale del Sacro Cuore, che sarebbe divenuto l'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo, oggi diffuso nei cinque continenti. Vi facevano parte donne laiche, consacrate a Dio, che testimoniavano, nello spirito di san Francesco, la possibilità di vivere il Vangelo nella condizione secolare, alla sequela di Gesù obbediente, povero e casto, per una missione laicale nella Chiesa e nel mondo. All'amicizia con Gemelli, con monsignor Francesco Olgiati e con il dottor Ludovico Necchi si deve anche la progettazione e la fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore:

Lo so, a molti è parso strano che una donna facesse parte del comitato promotore dell'università; che accanto a tanta scienza e tanta santità maschile ci fosse una così evidente incompetenza femminile. Ma dalla storica scena del Vangelo in qua, sempre accanto alle Marie della contemplazione, accanto ai dotti assorti nei problemi intellettuali, vi sono state le umili Marte che debbono provvedere ai bisogni materiali. Ed anche la cara nostra università, questa idea così intellettuale, così spirituale, aveva bisogno delle sue Marte.

Sempre con padre Gemelli, a partire dal 1929, promosse l'Opera della Regalità, che ebbe un ruolo di primo piano nella diffusione in Italia della formazione liturgica e contribuì a preparare il rinnovamento liturgico conciliare. Nel 1946 assunse, su indicazione di Papa Pio XII, l'incarico di Vicepresidente generale dell'Azione Cattolica e si prodigò per sensibilizzare le donne chiamate per una delle prime volte al voto nelle elezioni per l'Assemblea Costituente.
Instancabile e appassionata, Armida dovette tuttavia, da lì a poco, fare i conti con la fragilità del suo fisico: nella primavera del 1950 le fu diagnosticata una paralisi bulbare progressiva che il 15 agosto 1952 a Marzio, in provincia di Varese, la condusse a chiudere la sua vicenda terrena.

Di lei, che ora riposa nella cripta dell'Università Cattolica, san Giovanni Paolo II ebbe a dire: «La sorgente di questo suo multiforme e fecondo apostolato era la preghiera, e specialmente un'ardente pietà eucaristica, che trovava la sua risorsa più concreta ed efficace nella devozione al Cuore di Gesù e nell'adorazione del SS.mo Sacramento». Parole che ritroviamo in uno dei suoi scritti e che rinnovano in noi il desiderio di rimanere nella storia del nostro tempo con lo sguardo e il cuore rivolti al Signore Gesù e al Suo regno:



Ricordate che l'amore serafico non è sentimentalismo, ma concretezza: esclude gli interessi personali per abbracciare quelli di Gesù; lotta per estinguere il male fino alla radice; purifica con dura penitenza l'anima da tutti i suoi difetti; si sforza di camminare sempre con rettitudine e semplicità sotto lo sguardo di Dio; tiene sempre accesa la lampada della fede dell'amore per presentarsi allo Sposo quando verrà.
Chiediamo a Gesù che ci conceda il dono della preghiera. Occorre saper pregare: preghiera semplice, pura, ardente, fatta con incondizionata fede. Preghiera che fa realizzare le promesse di Gesù: «Domandate e riceverete, bussate e vi sarà aperto, cercate e troverete». Breve tanto è la vita, sorelle dilette; possiamo noi, soccorse da Maria, imitando san Francesco, spenderla tutta per il Signore. Amarlo, vederlo amato, farlo amare: ecco tutto il nostro programma.

Lasciate al Signore la cura del vostro avvenire, preoccupatevi dei suoi grandi interessi. Vedrete come provvederà bene a voi il Padre che sta nei cieli, se voi con zelo e amore lavorerete per lui.
Il regno di Dio deve essere per tutte noi, la nostra passione e lo scopo di tutti i nostri sforzi...

Anna Maria Cecchetto Cagnola

Alcuni consigli di lettura per approfondire la figura di Armida Barelli (www.armidabarelli.net):

- L. DILIBERTO, *Armida Barelli da Milano al mondo. Protagonista al femminile di una società in trasformazione*, In dialogo, Milano 2022;
- *Cara Sorella Maggiore... La nascita della Gioventù Femminile. Lettere ad Armida Barelli dalle diocesi italiane (1918-1921)* a cura di E. Preziosi, Vita e Pensiero, Milano 2022;
- E. PREZIOSI, *La zingara del buon Dio. Armida Barelli, storia di una donna che ha cambiato un'epoca*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2022.

"Vi invito ad accompagnare con la preghiera i fedeli cristiani in Cina, nostri carissimi fratelli e sorelle che tengo nel profondo del mio cuore"
(Papa Francesco)

ANNO XLII
N° 2
2022

IL SANTUARIO DI SHESHAN E LA VENERAZIONE DI MARIA "AIUTO DEI CRISTIANI"

NEL GIORNO IN CUI SI CELEBRA LA VERGINE AUSILIATRICE VIENE RICORDATO UNO DEI LUOGHI PIÙ SACRI A LEI DEDICATI: IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI SHESHAN IN CINA, CHE DAL XIX SECOLO ATTIRA PELLEGRINI NEL SEGNO DELLA SUA PROTEZIONE MATERNA

Come ha ricordato Papa Francesco, il 24 maggio ricorre la memoria della Beata Vergine Maria Aiuto dei Cristiani, patrona del Santuario di Sheshan, nel distretto di Songjiang, a 35 km a sud ovest di Shangai, luogo santo che ha una lunga storia radicata nella fede.

Una preghiera ascoltata

Il santuario di Sheshan sorge infatti su una collina ricoperta da un bosco di bambù, non lontano dall'osservatorio astronomico costruito dai gesuiti francesi nel XIX secolo, e spicca con il colore rosso del granito che la riveste, mentre

il tetto brilla per lo smalto delle tegole in ceramica cinese. In origine sulla collina sorgevano i resti di un tempio buddista. Nel XIX secolo, padre Gu Zhen Sheng, superiore della comunità gesuita di Shangai, si inerpicò sulla collina per invocare la protezione della Vergine sulla diocesi che minacciava di essere distrutta dall'esercito ribelle dei Taiping. Come voto promise di far costruire una chiesa in suo onore. Maria lo ascoltò e la diocesi fu risparmiata.

Nasce la prima chiesa

Il padre gesuita rese pubblico l'evento e chiese l'aiuto necessario per la costruzione della basilica. L'anno seguente, il 24 maggio del 1871, festa di Maria Ausiliatrice, monsignor Languillat, vescovo di Shangai, posò la prima pietra e il 15 aprile 1873 consacrò e inaugurò la chiesa, costruita con lo sforzo corale dei fedeli. I materiali per la costruzione furono trasportati a mano, la pietra da Fujian e il legno acquistato a Shangai.

Preghiera a Nostra Signora di Sheshan

Vergine Santissima, Madre del Verbo incarnato e Madre nostra, volgi il tuo sguardo al Popolo di Dio e guidalo con sollecitudine materna sulle strade della verità e dell'amore, affinché sia in ogni circostanza fermento di armoniosa convivenza. Con il docile "sì" pronunciato a Nazaret tu consentisti all'eterno Figlio di Dio di prendere carne nel tuo seno verginale e di avviare così nella storia l'opera della Redenzione, alla quale cooperasti poi con solerte dedizione. Da allora tu divenisti, in maniera nuova, Madre di tutti coloro che accolgono nella fede il tuo Figlio Gesù e accettano di seguirlo prendendo la sua Croce sulle spalle.

Da: **Benedetto XVI**,
Preghiera a nostra Signora di Sheshan

La prima costruzione aveva la pianta a forma di croce ed era preceduta da un portico a colonne guardato da una fila di leoni. Lo stile mescolava caratteristiche orientali e occidentali. Nel 1874, Papa Pio IX concesse l'indulgenza plenaria a chi si recava in preghiera nel santuario nel mese di maggio, così la sacra collina attirava sempre più pellegrini. Questa struttura sembrò presto troppo piccola e modesta e si decise di costruire un edificio di culto più grande e adeguato.

La basilica attuale

Nel 1921, iniziarono i lavori per la nuova costruzione che si protrassero fino al 1935. La prima pietra fu posata il 24 maggio 1925. Progettista fu l'architetto belga, sacerdote della congregazione del Cuore Immacolato di Maria, Alphonse Frédéric De Moerloose e a realizzarla l'architetto e padre gesuita di origini portoghesi François-Xavier Diniz, in cinese Ye Zhaochang. La basilica attuale è quindi costruita in cemento armato secondo le tendenze neoromaniche dell'epoca, in voga dalla metà del XIX ai primi anni del XX secolo. La pianta è a croce latina, lunga circa 56 metri e larga 25. Il corpo della chiesa è alto quasi 17 metri, mentre il campanile svetta per un'altezza di 38 metri. L'interno a tre navate di un tenue colore grigio converge verso l'altare con un baldacchino dorato e l'immagine di Maria e il Bambino, nella riconoscibile accezione di Maria Ausiliatrice. L'altare è in marmo intarsiato di giada e oro. La capienza è di circa 3.000 e più fedeli ed è considerata la prima basilica dell'Asia orientale. Il sentiero che conduce in cima alla collina dove si innalza la chiesa è scandito dalle stazioni della Via Crucis, mentre a metà strada ci sono cappelle dedicate al Sacro Cuore, a San Giuseppe e alla Madre di Dio.

La statua di Nostra Signora di Zose

Ciò che caratterizza la Basilica è sicuramente la statua bronzea di Nostra Signora di Zose, così pronunciano Sheshan gli abitanti di Shangai, posta sulla cupola allungata del campanile. Incoronata nel 1946 per volere della Santa Sede, la statua pesa due tonnellate ed è alta 3,87 metri. La Vergine sembra fare un gesto inedito dal punto di vista iconografico ma assolutamente familiare se pensiamo a un genitore che gioca con il figlio piccolo all'aria aperta. Maria solleva il Figlio in alto, con le braccia sopra la propria testa, come se volesse dargli la possibilità di guardare ancora più lontano e abbracciare con lo sguardo quanto più possibile delle terre sconfinate intorno a sé. Gesù ha le braccia aperte verso il mondo, come per abbracciarlo, così che di lontano la figura della madre con il Figlio si fonde nella forma di una croce. Questa statua di Maria e Gesù Bambino, tanto singolare, stabilisce un dialogo gioioso tra sé e chi la guarda e permette di comprendere il significato più profondo della Madre quale tramite tra gli uomini e il Figlio.

Maria Milvia Morciano (Vatican News)

NELLA DIOCESI DI XOCHIMILCO (MESSICO) CRESCE L'OPPORTUNITÀ DI "FARE UN PO' DI BENE"

IN UMILE SERVIZIO

COMUNITÁ DI NOSTRA SIGNORA DELLA SPERANZA

"MANTELLATE" SERVE DI MARIA DI PISTOIA

La Congregazione gioisce, rende grazie a Dio e a Maria Nostra Madre, perché il 4 aprile di quest'anno è stata aperta la seconda comunità a Città del Messico, nella Parrocchia di San Juan Bautista Ixtayopan, Tláhuac, Diocesi di Xochimilco. Tale comunità è iniziata con la presenza di due sorelle: Suor Maria Magdalena Gamiño Esquivel e Suor Maria

Suor M. Magdalena, suor M. Elena, suor M. Carmen

"MANTELLATE" SIERVAS DE MARÍA DE PISTOIA

La Congregación se alegra, da Gracias a Dios y a María Nuestra Madre porque el día 4 de abril del corriente año abrió la segunda comunidad en la Ciudad de México, en la Parroquia de San Juan Bautista Ixtayopan, Alcaldia de Tláhuac, Diócesis de Xochimilco. Dicha comunidad al momento está formada por tres hermanas de votos perpetuos: Hna. María Magdalena Gamiño Esquivel Hna. María del Carmen Díaz Diez y la Hna. María Elena Sarellano Alvarado; Colaboramos con el Parroco en la pastoral parroquial y esperamos con nuestra presencia y la ayuda de Dios, anuciar y testimoniar a Cristo en humilde servicio a ejemplo de la Santísima Virgen María Nuestra Buena Madre y "hacer un poco de bien" como nuestras fundadoras.

Hermanas de la comunidad Nuestra Señora de la Esperanza

Chiesa di San Juan Bautista

ANNO XLII
N° 2
2022

Elena Sarellano Alvarado; la suddetta comunità gioisce per l'arrivo di un'altra sorella proveniente dalla Spagna arrivata il 1° giugno del c.a.: Suor Maria del Carmen Diaz Diez. Collaboriamo con il parroco nel ministero parrocchiale e speriamo, con la nostra presenza e l'aiuto di Dio, di annunciare e testimoniare Cristo, nell'umile servizio, sull'esempio della Beata Vergine Maria nostra Buona Madre e "fare un po' di bene" come le nostre madri fondatrici.

Suore della comunità Nostra Signora della Speranza

FIRENZE – ISTITUTO S. GREGORIO

UN FATTO DI CRONACA

RIAPERTA AL PUBBLICO LA CAPPELLA DELL'ISTITUTO

Alleluia!
"Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo"
(Sal 117,24)

Alleluia! È Pasqua di risurrezione!
Cristo è risorto!

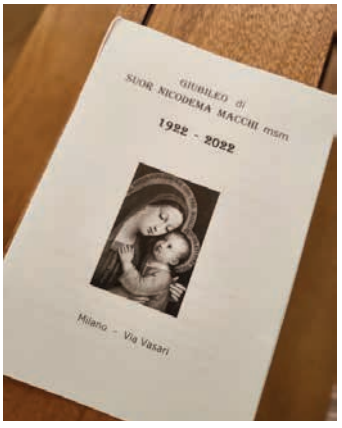
Un avvenimento nuovo è avvenuto all'Istituto San Gregorio di Firenze. La cappella della casa è stata riaperta al pubblico per l'Eucaristia di Pasqua e per le domeniche successive: giorno del Signore, Pasqua domenicale. Dopo due anni di sospensione per la pandemia,

finalmente è riaperta la chiesa! *"Le cose di prima sono passate..."* (cf. Apocalisse 21,4-5).
La cappella si è riempita di fedeli; alcune persone hanno trovato posto nella scala che porta al coretto, occupato dalle suore. L'ambiente è accogliente: addobbato con molti fiori di vario tipo, all'ambone domina il Cero pasquale. Tutto invita alla lode e al ringraziamento.
P. Felice Vinci, della Congregazione della Missione, ha presieduto la celebrazione, già ricca di simboli, e resa più viva dai canti adatti alla solennità.
La S. Messa ha infuso nei cuori gioia e pace, elargiti ai partecipanti dal Signore risorto: "Pace a voi"! (Lc 24,36). Lo si è notato, a fine Messa, nel brusio gioioso dello scambio degli auguri di BUONA PASQUA.

La Comunità San Gregorio di Firenze

I 100 ANNI DI SUOR NICODEMA MACCHI

UN SECOLO DI VITA VISSUTO NELLA FEDELTÀ E NEL SERVIZIO



Il 3 Maggio la comunità di Milano ha festeggiato ufficialmente il 100mo compleanno di suor Nicodema Macchi.
La cappella è stata preparata per l'occasione ed esprimeva la gioia e la gratitudine per questo giorno importante.
L'Eucarestia, presieduta dal Vicario episcopale S.E. Mons. Paolo Martinelli è stata concelebrata dal Superiore dei cappuccini e altri Padri, dal nostro Parroco don Adriano.
Alla cerimonia erano presenti suor Germana in rappresentanza dell'USMI, suor Cristina per il decanato, le consorelle di San Macario, i parenti di suor Nicodema, la Preside e altri docenti.
L'omelia del celebrante è stata incentrata sul tema della gratitudine, rendimento di grazie, Eucarestia, per quanto le è stato dona-

ANNO XLII
N° 2
2022

to di vivere nei lunghi anni, nelle storie condivise, nelle persone incontrate e accolte.
Un secolo di vita, una testimonianza di vita consacrata nella fedeltà e nel servizio, un servizio attento e fedele sull'esempio delle Fondatrici e in risposta ad un Amore per il quale ha donato la sua vita. Nel Vangelo Gv 14-6, 14 abbiamo letto "Signore, mostraci il Padre e ci basta" ecco la Parola che ha sostenuto suor Nicodema e che ha dato senso pieno alla sua vita.
Al termine dell'Eucarestia il Vescovo ha letto la benedizione del Papa, il parroco la benedizione e augurio del nostro Vescovo Mons. Mario Delpini e l'Assessore comunale, a nome del Sindaco, ha con-

segnato l'Ambrogino d'oro, un riconoscimento milanese davvero speciale. Nel consegnarlo ha ricordato che le suore sono nel quartiere una presenza storica a favore della popolazione, nell'educazione e nella pastorale, quindi l'Ambrogino è dato come gratitudine per chi aiuta la città. La sua presenza ci ricorda quanto è importante, avendo dietro di sé 100 anni ricordare i valori vissuti, valori importanti su cui edificare la vita.
Ha augurato a suor Nicodema di continuare, (nella sua freschezza) a raccontarci e a trasmetterci il senso della memoria nel quartiere e nella città.
Dopo la Messa, tutti insieme, abbiamo festeggiato suor Nicodema con un momento di convivialità e gioia con una gradita cena.
La festeggiata, sempre molto schiva, ha benevolmente partecipato e condiviso con noi la sua gioia e gratitudine per questi anni.

Suor Emanuela Canziani

"CHI ENTRA DALLA PORTA È PASTORE DELLE PECORE" (GV 10,2)

Fig.1 - Lunetta del buon pastore, mausoleo di Galla Placidia, Ravenna 426-50 d.C.

All'interno del capitolo 10 del Vangelo secondo Giovanni ritroviamo un linguaggio caro all'antichità: il concetto del pastore, della porta e delle pecore. Noi siamo abituati a considerare l'aggettivo "buono" ma, nel testo greco, viene usato il termine "bello" che corrisponde alla bellezza dell'anima, non è solo bontà, è una figura carismatica, che affascina, che guida con amore, come possiamo vedere in questo mosaico (**Fig.1**) attraverso il gesto di tenerezza e complicità con cui Gesù accarezza il mento della pecorella. È un gesto di intimità, è il conoscere fisico di ciascuno di noi da parte di Dio, è da lui che siamo stati creati e quindi ci può condurre in quanto ci conosce. Gesù afferma "io sono il buon pastore", l'espressione "Io sono" è l'abbreviazione del nome stesso di Dio, la Sua essenza.

Padre Hernandez, gesuita, ci ricorda, in questa frase, ***"Gesù sta dicendo che lui è la rivelazione del fatto che Dio è fondamentalmente pastore, e "pastore" è una metafora dell'Antico testamento che si usava per dire che è il re del suo popolo, è il pastore che raduna le pecore perse, che riporta il gregge"***.

Fig.2

Addentriamoci meglio all'interno del testo e lasciamoci guidare. *"in Verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta è pastore delle pecore"*. In Verità, in verità... ripetuto due volte non significa enfatizzarne il significato ma, in ebraico, significa dichiarare che chi parla è la Verità e, in quanto tale, dice il Vero, la Parola, dice Dio. Di quale porta stiamo parlando? In realtà di due porte diverse, una fisica, reale e una un po' diversa. La prima è la porta delle pecore, ora distrutta, a Gerusalemme, si trovava dalla parte più vicina al tempio in quanto, da quella porta, passavano le pecore destinate al sacrificio e gli ebrei che volevano entrare il più possibile vicino al tempio. In Ne 3,1 si ricorda come fosse l'unica ad essere consacrata. La seconda porta è Gesù stesso, che è unto, consacrato, che è re quindi pastore, è colui che guida, è colui che protegge.

Il recinto: il recinto contiene e separa, protegge dall'attacco dei nemici, è luogo sicuro, riservato, ristretto, è il luogo dell'incontro. La porta: Gesù è la soglia, attraverso la sua morte e resurrezione ci ha riaperto la porta della salvezza. Il testo continua *"Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti ad esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce... io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo"*. Il guardiano, colui che protegge coloro che entrano nel recinto, nel tempio, nell'intimità di Dio, ci apre la porta e ci permette di ascoltare la sua voce. Mettersi in ascolto, è l'atteggiamento del discepolo, di colui che è chiamato. Egli chiama le sue pecore ciascuna per nome. Il nome: nella cultura ebraica, quando si impone il nome al bambino appena nato, non si mette un nome qualsiasi, il nome rappresenta ciò che Dio ha scelto per te, per ciascuno di noi. Le pecore: pecora non è soltanto colui che ascolta, ma rappresenta l'identità del discepolo e, al tempo stesso, di Gesù. Usare il termine pecora o agnello, nelle Scritture, è indifferente. Gesù, che è agnello, chiama i suoi discepoli come lui stesso è chiamato, ***"è grazie alla risurrezione stessa che ciascuno di noi è chiamato ad entrare a far parte dell'identità stessa di Gesù, dell'agnello, di Dio"*** continua padre Hernandez. Se ci rifacciamo al termine aramaico agnello, dobbiamo ricordarci che è lo stesso che viene

Fig.3

utilizzato per dire "servo" e "ragazzo". *"Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le pecore"* Gesù è lo spazio in cui Dio diventa pastore. In questo mosaico è rappresentato attraverso una iconografia antica e a tutti conosciuta: quella di Orfeo che, vestito d'oro, sapeva incantare e quindi chiamare a sé, è il pastore che sa cantare e che, con la sua voce, risveglia e raduna il creato. Nel mosaico troviamo anche un riferimento al giardino, il Paradiso, e all'acqua fonte di vita.

Questa metafora di Gesù buon pastore, ripresa dal mito di Orfeo, è spesso utilizzata dai padri della Chiesa nei primissimi secoli del cristianesimo.

L'opera di padre Marko Ivan Rupnik, Cappella delle suore di Gesù buon pastore a Roma, del 2011 (**Fig.2**), rappresenta tutto ciò di cui abbiamo appena parlato; in aggiunta padre Rupnik spiega che *"per una più completa visione del buon pastore, è utile considerare i capitoli 10 e 11 del Vangelo di Giovanni. Nel capitolo 10 Cristo si identifica con il pastore che alla mattina, dall'unico ovile del villaggio, chiama le sue pecore fuori... Nel capitolo 11 si racconta della morte di Lazzaro, amico del Signore. Cristo, mettendosi fuori dalla tomba, chiama il suo amico Lazzaro, riconoscendo la voce del Signore, perché suo amico, esce fuori dalla tomba. Con ciò, appare subito chiaro che la chiamata del Signore è la chiamata dalla morte alla vita. Infatti, nella tradizione spirituale cristiana, il senso della vocazione coincide con la redenzione. Siamo chiamati con la creazione alla comunione con Dio, dunque della vita, la chiamata significa essere rigenerati, ritornare alla vita. Se la vocazione fosse solo per la nostra esistenza terrena, per la vita fino alla tomba, poco gioverebbe, anzi sarebbe una cosa triste. La vocazione si fonda e si giustifica proprio perché Colui che chiama è capace di strapparci dalle tenebre e unirci alla luce senza tramonto. La vocazione vuol dire essere chiamati alla comunione con Dio Padre, cioè ad una vita non più sottomessa alla corruzione della morte".*

Quando Gesù vuol farci entrare nella sua risurrezione e farci riconoscere Dio come pastore, ci chiama agnellini, pecore (**Fig.3**). Le pecore ascoltano chi le chiama e le guida, mettersi in ascolto: Dio non lo si può possedere o vedere, ma solo ascoltare. Ascoltare è una esperienza di visione interiore. Attraverso questo atteggiamento di mettersi in ascolto e di permettere alla Parola di venire ad abitare dentro di noi, io mi lascio abitare da Dio, Io conosco, permetto a Dio di mettersi in contatto fisico con me, diventando un solo corpo. Questo è il senso di essere in comunione con Dio, di farsi Eucarestia. Siamo conosciuti, allora il nostro cuore cambia, guarisce. Ci guarisce anche dalle falsi immagini di Dio che ci costruiamo. Seguirlo da vicino, fare gli stessi passi che Lui fa, lasciarci portare in braccio, essere conosciuti da Dio, è riconoscere l'agnello.

È vivere la vita eterna ora, nella nostra storia e nella nostra vita ora, su questa terra, in tutto ciò che facciamo.
Un'altra immagine con cui, dall'antichità, si è ripresa la figura del buon pastore, è quella legata ad un'altra divinità pagana: Hermes. Il crioforo portava un animale in braccio, al sacrificio. Il cristianesimo delle origini insiste sulla bellezza e giovinezza del volto, in cui si copia Apollo, in quanto correlato al sole, al sole nascente. È la bellezza del mattino, dell'aurora. Diventa così metafora della risurrezione che prende ciascuno di noi sulle spalle. Ecco perché lo troviamo spesso rappresentato anche sui sarcofagi (**Fig.4-5**).
Il pastore che porta sulle sue spalle l'agnello allude alle qualità personali del defunto e si trova frequentemente nei sarcofagi pagani e nei dipinti delle catacombe.
Per terminare questa chiacchierata, mi viene in mente il salmo 23, dove recita: "anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone ed il tuo vincastro mi danno sicurezza"
È questo l'augurio e la speranza per ciascuno di noi, insieme a te, o Signore, tutto è possibile e non dobbiamo temere nulla, perché tu sei la nostra sicurezza e la nostra certezza.

Laura Vanna Ferrari Bardile

Fig.4 - Buon Pastore, Museo Lateranense, città del Vaticano

Fig.5 - Sarcofago dei tre pastori, Musei Vaticani

FONDAZIONE VILLA SALUS
SAN CAMILLO IRCCS

VENEZIA – LIDO

UN NUOVO FILONE DI STUDIO: LA RIABILITAZIONE ONCOLOGICA

ANNO XLII
N° 2
2022

«PER I MALATI DI TUMORE SI GUARDA SOPRATTUTTO ALLA TERAPIA, MA NON AI SUOI EFFETTI»

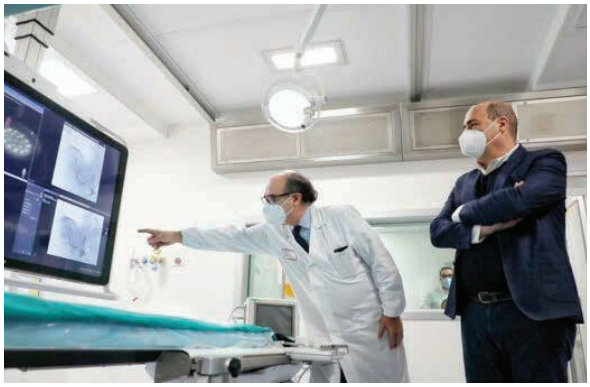
«Al San Camillo ci sono ottime professionalità, un gruppo di ricerca con professionisti giovani che arrivano anche dall'estero e una classe medica molto valida. Il mio lavoro avrà due punti fondamentali: da un lato consolidare le linee di ricerca già molto efficienti nel campo della neuroriabilitazione, dall'altro esplorare un ambito ancora poco affrontato in Italia, ovvero la riabilitazione neuro-oncologica, area che potrà portare il San Camillo all'avanguardia a livello nazionale e internazionale». Sono questi gli obiettivi del professor Pier Franco Conte, nuovo direttore scientifico dell'lrrcs (Ospedale istituto di ricovero e cura a carattere scientifico) San Camillo degli Alberoni al Lido di Venezia. L'incarico è stato formalmente assunto dal primo marzo. Oncologo conosciuto a livello nazionale ed internazionale, il direttore scientifico sarà presente anche a Villa Salus - data la gestione comune delle due strutture, in capo alle Suore Mantellate Serve di Maria di Pistoia - e qui potrà continuare a esercitare la sua professione di oncologo medico in corsia, collaborando con la nuova sezione di senologia chirurgica guidata dal dottor Fernando Bozza. Ecco perché l'ultima nomina, in ordine di tempo, voluta fortemente dall'amministratore delegato dott. Mario Bassano e condivisa dalle Suore Mantellate avrà ricadute importanti sul Lido ma anche sull'ospedale mestrino che entra così ancor più in collegamento diretto con la Rete Oncologica Veneta di cui il professor Conte mantiene il ruolo di coordinatore. Si apre un collegamento diretto anche con lo Iov di Padova, di cui lo stesso Conte è stato, negli anni scorsi, sia direttore che direttore scientifico facente funzioni.

Il nuovo direttore scientifico dell'Irccs San Camillo Franco Conte. Affiancherà la ricerca all'attività di oncologo in corsia a Villa Salus

Gli effetti neurologici a lungo termine delle terapie

«La progressione della medicina e le nuove terapie per pazienti con patologie oncologiche – spiega ancora Conte - ci consentono di arrivare, per fortuna, in molti casi alla guarigione della malattia e laddove questo non è ancora possibile, ottenere perlomeno la cronicizzazione di questa. Ci si sta rendendo conto, tra i medici, che molte terapie hanno conseguenze sulle capacità cognitive dei pazienti: al riguardo c'è ancora una carenza di studi dovuta soprattutto al fatto che l'oncologia si sofferma più sulla cura del paziente che sulle conseguenze a lungo termine delle terapie. Determinante è però considerare la qualità della vita e non solo la durata. In questa direzione le strutture private sono strategiche al fianco della sanità pubblica. Possiamo e dobbiamo fare più ricerca».

Lorenzo Mayer



NUOVI SERVIZI E NUOVE AREE DI RICERCA ALL'IRCCS AGLI ALBERONI

SAN CAMILLO: INFORMAZIONE "PORTA A PORTA" AL LIDO

«VOGLIAMO FAR CONOSCERE DI PIÙ LA NOSTA STRUTTURA»

L'ospedale Irccs San Camillo degli Alberoni al Lido di Venezia sta sviluppando nuovi progetti di ricerca nella onconeuroriabilitazione. Già riconosciuto dal Ministero della Salute come Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, l'ospedale del Lido vuole aggiungere anche questa nuova caratterizzazione, sempre più in sinergia con Villa Salus, l'ospedale di Mestre: entrambi infatti sono gestiti dalle Suore Mantellate di Pistoia. La novità relativa alla neuroriabilitazione in campo oncologico viene impressa dal nuovo direttore scientifico professor Pier Franco Conte, oncologo di fama internazionale chiamato a dirigere l'ambito di ricerca e la parte scientifica dell'ospedale. Progetti di ricerca che

ANNO XLII
N° 2
2022

vanno di pari passo con l'area clinica che è guidata dal direttore sanitario dottor Tiziano Salvadori. L'area della onco-neuroriabilitazione, ovvero della riabilitazione o neuroriabilitazione in pazienti oncologici, oggi ha ancora grandi margini da esplorare. Lo ha ricordato il direttore scientifico sottolineando come le cure oncologiche, terapie e trattamenti, siano riusciti oggi a portare in molti casi alla guarigione della malattia. Con Villa Salus è inoltre prevista una collaborazione anche per alcuni progetti in ambito cardiologico che coinvolgeranno anche il Lido. Ma non c'è solo ricerca, c'è anche l'apertura al territorio, e alla cittadinanza locale, per la clinica. «Intendiamo partire con una campagna informativa quasi "porta a porta" nell'isola su tutti quelli che sono i nostri servizi sanitari», spiega l'amministratore delegato Mario Bassano. «Questo perché ci siamo resi conto che ancora in molti non conoscono a fondo quello che stiamo facendo e abbiamo a disposizione al San Camillo, in convenzione con l'azienda sanitaria, oppure ad un prezzo comunque agevolato per i residenti. Siamo a disposizione dell'Ulss 3 Serenissima anche per incrementare il numero di specialità e trattamenti in convenzione».

Lorenzo Mayer, da Gente Veneta, 17 giugno 2022

UN'OPPORTUNITÁ PER MIGLIORARE I SERVIZI

SAN CAMILLO E VILLA SALUS NELLA SANITÀ PONTIFICIA

LA FONDAZIONE HA ADERITO ALLA COMMISSIONE CHE RIUNISCE LE STRUTTURE SANITARIE CATTOLICHE

L'ospedale San Camillo degli Alberoni al Lido e la Fondazione Villa Salus entrano nella commissione pontificia delle strutture sanitarie-cattoliche italiane.
L'Irccs del Lido punta ad ottenere un'ulteriore caratterizzazione nell'ambito della onconeuroriabilitazione. «Partecipiamo a questa commissione con grande entusiasmo e fiducia - ha commentato Mario Bassano, amministratore delegato della Fondazione Villa Salus - certi che un maggior coordinamento offra anche migliori opportunità ad esempio nell'acquisto su scala di strumentazioni all'avanguardia e di miglioramento del servizio secondo standard condivisi più elevati.
Una struttura sanitaria di orientamento religioso non può prescindere dalla sua sostenibilità e funzionalità economica. L'esperienza di Villa Salus in questa direzione è virtuosa: in pochi anni la nuova gestione ha sanato il bilancio economico e ha potuto così affrontare investimenti importanti in strumentazioni innovative e personale qualificato». All'incontro in cui è stata illustrata l'iniziativa ha partecipato con un videomessaggio anche il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano.

Ospedale S. Camillo – Lido, Venezia

Censimento

Per analizzare la sostenibilità del sistema sanitario della Chiesa in Italia è stato realizzato un questionario-censimento per aggiornare una banca dati delle strutture esistenti e della loro situazione economica. «Pur nel rispetto dell'autonomia di ciascuno - ha spiegato Parolin - è ormai chiara a tutti l'urgenza di agire come un unico corpo, superando individualismi e resistenze. Siamo chiamati a pensare ad un quadro organico e strutturato per tutte le attività sanitarie della Chiesa in Italia nel segno di una solidarietà reciproca, per perseguire una sostenibilità economico-finanziaria e sociale dei singoli soggetti coinvolti e del sistema stesso, a garanzia del fine apostolico delle opere. Il fare sistema favorirà anche un rapporto con lo Stato e le Regioni più paritario e faciliterà l'attivazione di strumenti di supporto comuni». «È la prima volta che in Italia ci muoviamo in questa direzione - spiega il direttore della Commissione, monsignor Marco Belladelli - in America è da 20-30 anni che il mondo della sanità cattolica fa rete e i risultati si vedono. Partiamo dall'analisi della situazione attraverso i dati che saranno raccolti con questa prima iniziativa di censimento, poi insieme valuteremo i punti di forza e debolezza e definiremo le strategie a lungo termine». Monsignor Belladelli è anche stato recentemente in visita all'Irccs San Camillo del Lido di Venezia, realtà che ha potuto apprezzare per la sua nuova gestione e in particolare per l'eccellenza nell'ambito della ricerca: «Sono rimasto piacevolmente sorpreso di conoscere una simile realtà - ha dichiarato - Sono certo che anche per lo sviluppo della ricerca fare rete e sinergia con altre strutture sanitarie d'Italia potrà solo portare grande beneficio a questo istituto e ai pazienti che è impegnato a curare».

Lorenzo Mayer, da Il Gazzettino, 20 giugno 2022

PISTOIA – ISTITUTO SUORE MANTELLATE

ANNO XLII
N° 2
2022

SOGNO DI UNA NOTTE DI PRIMAVERA

SERATA DEI SOGNI: LA FAVOLA DELLA BUONA NOTTE

Venerdì 6 maggio 2022, il Nido d'Infanzia *Primi Passi* e la Scuola dell'Infanzia dell'Istituto Suore Mantellate, con la collaborazione della Scuola Primaria, hanno realizzato una favola della buona notte itinerante dal titolo *Sogno di una notte di primavera*.

Dopo due anni, nei quali le misure per il contenimento della Pandemia da Covid avevano costretto a limitare le attività didattiche nelle loro forme più creative e le tante forme di socializzazione, non potevamo chiudere questo anno educativo e didattico senza realizzare un'iniziativa speciale da regalare ai bambini e alle famiglie del nuovo Servizio educativo e della Scuola dell'Infanzia. È nata così l'idea di una serata speciale, nel ricordo delle Sarte dei Racconti, che i servizi alla Prima Infanzia del territorio pistoiese erano solite organizzare in una sera d'ottobre, si è costruito il progetto di una serata che offrisse l'occasione per regalare un ricordo di stupore e di bellezza.

La serata ha proposto il racconto di una breve storia itinerante per accompagnare le bambine e i bambini al sonno, facendo loro vivere un'esperienza ricca di emozioni.

Così, in una notte di pioggia, davanti a un grande portone si sono ritrovati i bambini con indosso già il pigiamino. Hanno partecipato tre gruppi: uno alle 20.30, uno alle 21.00 e l'ultimo alle 21.30

per una partecipazione totale di un centinaio di persone, tra grandi e piccini che, davanti all'Istituto, si sono alternati con impazienza per vivere il sogno promesso.

All'improvviso il suono di un campanello annunciava l'inizio e il portone si apriva facendo entrare gli ospiti che sono stati accolti in un ambiente illuminato solo da luci soffuse e fiammelle di candele. Le Fate, della Notte prima e del Cielo stellato poi, hanno accompagnato chi, inconsapevolmente, stava iniziando un viaggio dentro un sogno. Ma quale? Il Sogno di Morfeo che, caduto vittima di un incantesimo malvagio, non riusciva più a svegliarsi e con lui tutti i sogni del mondo erano andati perduti.

Le Fate hanno chiesto aiuto alle bambine e ai bambini che, grazie alla loro fantasia

e alla capacità di sognare anche ad occhi aperti, erano i soli in grado di entrare nel sogno e svegliare Morfeo.
I piccoli pionieri hanno accolto la richiesta d'aiuto con entusiasmo e, attraverso quattro grandi stanze ambientate magicamente, sono arrivati allo scopo.
Durante il loro percorso i bambini hanno conosciuto tanti personaggi, oltre alle sette Fate, tre regine: la Regina del Buio, della Luna e degli Acchiappasogni, che hanno dato indicazioni per procedere, di volta in volta, lungo il cammino. Poi è venuto in soccorso un folletto ed infine Morfeo.
Il percorso, arricchito da una mostra dell'arte realizzata dai bambini, è stato pieno di sorprese.
I piccoli hanno raggiunto il loro obiettivo e tutti sono tornati a sognare sulle note di *Ninna nanna un chicco di caffè*.
Al termine le Fate, augurando la buona notte, hanno regalato ai bambini un sacchettino con la camomilla, non si sa mai, con tutte quelle emozioni, forse per addormentarsi, sarebbe potuta servire.
Le ambientazioni sono state il frutto di un intenso lavoro di due settimane nelle quali è stato raccolto molto materiale anche grazie alla disponibilità delle famiglie.
All'interno di alcuni laboratori sono state preparate le scenografie che poi sono state montate il pomeriggio stesso della serata, perché tutto doveva essere una sorpresa.
La narrazione della storia ha visto protagoniste le educatrici del Nido, le insegnanti della Scuola dell'Infanzia e della scuola Primaria, per un totale di quindici persone che si sono prestate a recitare, cantare e ballare. Grazie alla loro collaborazione, come una grande famiglia, hanno accolto i piccoli rendendoli, come nel loro quotidiano, i protagonisti di una esperienza speciale. Vedere gli occhi dei bambini illuminati di meraviglia e le bocche aperte per lo stupore in questa

ANNO XLII
N° 2
2022

notte magica è stato per tutte il compenso più grande. Grazie di cuore a tutti per essere stati protagonisti di questo meraviglioso sogno.

Irene Burgio
Coordinatrice Scuola dell'Infanzia e Scuola Primaria

LIVORNO ISTITUTO L'IMMACOLATA – 6 GIUGNO 2022 – FESTA DELLA FAMIGLIA

UNA GIORNATA PER DIRE "GRAZIE!"

DUECENTOCINQUANTA BAMBINI, DAI TRE AGLI UNDICI ANNI, CHE PREGANO INSIEME E CANTANO LA LORO GIOIA AL SIGNORE, UN'ESPERIENZA IN GRADO DI RIPAGARE DI TUTTO

Il 6 giugno 2022, abbiamo festeggiato la giornata della famiglia con tema: "grazie".
Grazie per tutte le cose che il Signore ci ha aiutato a preservare in questi due anni in cui la pandemia ha messo a dura prova la nostra capacità di agire con senso di umanità. Diversamente dagli anni precedenti, i bambini hanno trascorso una mattinata comunitaria dedicata alla preghiera e alla riflessione separatamente dai loro genitori che ci hanno raggiunto nel parco della scuola solo nel pomeriggio. Duecentocinquanta bambini, dai tre agli undici anni, che pregano insieme e cantano la loro gioia al Signore, un'esperienza in grado di ripagare di tutto. Un fiume azzurro fatto dalle loro magliette ha ondeggiato nella scuola per tutto il giorno restituendoci il senso di

comunità di cui avevamo bisogno. I momenti più belli sono stati nei loro discorsi, quelli fatti in chiesa quando ci siamo trovati a pregare. Bianca (5 anni) ringrazia Gesù perché ha finalmente permesso alla sua sorellina di arrivare nella pancia della mamma, Ettore (4 anni) guarda la Madonna e ringrazia perché il suo papà è tornato dalla missione appena in tempo per partecipare alla sua festa, Giulia ringrazia la sorella per la pazienza, Viola le sue maestre perché "mi vogliono bene". I bimbi grandi si ritrovano in chiesa per portare dei doni: hanno assistito ad un video sulla creazione ed ora, attraverso l'animale scelto, portano l'eleganza e i colori del pavone, il coraggio e la protezione della tigre, la saggezza dell'elefante. La semplicità e la ricchezza dei bambini si dimostra nelle loro parole, nei loro pensieri ricordandoci che sono il dono più grande che il Signore ha fatto a noi che abbiamo la fortuna di vederli crescere e di accompagnarli verso i loro obiettivi.

Concluso questo momento ci siamo ritrovati tutti fuori, nel piazzale davanti alla chiesa che è memoria storica della nostra scuola. La quinta si prepara al saluto più sentito insieme a tutte le altre classi, per loro il posto d'onore, intorno l'abbraccio di tutti le loro sorelle e fratelli. Partono i canti e con loro i pianti di commozione, stanno per lasciare la scuola dopo otto anni, siamo tutti riuniti anche le cuoche e tutte le suore, in quel momento tutto si ferma perché è tempo di vicinanza e di comunità. Volano le mongolfiere, volano in alto cariche di tutte queste emozioni, viaggiano in punti lontani, fin dove ognuno dei nostri bambini deciderà di arrivare e saranno seguiti dai nostri sguardi fintanto che, sicuri di quello che sono, decideranno di

andare oltre, lì dove la vita li porterà.

Asciugate le lacrime è tempo di giochi e di tornei. Immancabile la sfida più sentita: la partita di calcio tra la quarta e la quinta. La tifoseria si abbandona ad ogni goal in una esultanza liberatoria, non importa chi ha segnato, uno dei loro amici ha messo una palla in rete, sono contenti tutti. Resta l'ultimo incontro, è ora di pranzo ma nessuno si muove, vogliono giocare. Hanno riavuto il pallone da pochissimo tempo, dopo mesi in cui non era permesso giocarci, devono recuperare e noi con loro. Alle 14:00 i genitori potranno entrare e passare il pomeriggio nel parco tutti insieme, sono le 13:40 e trovo il cancello già pieno di persone. Chiedono se possono aspettare all'ombra i minuti che restano prima dell'apertura, io penso che in realtà sono almeno due anni che aspettano di entrare, due anni in cui chiedono quando si potrà far di nuovo festa tutti insieme, con gioia penso che quel giorno è oggi. Il parco si riempie, i bambini eccitatissimi,

ANNO XLII
N° 2
2022

portano i genitori a vedere i loro giochi, l'angolo del giardino preferito, i grandi trascinano i genitori nel campo di calcio e improvvisano una partita, le maestre sorridono e chiacchierano, le merende sprigionano profumi che si confondono con quelli dei mille fiori del nostro giardino. Eh si, per noi è proprio magia! Siamo finalmente tutti di nuovo insieme. Abbiamo tanti motivi per cui ringraziare quello di oggi è aver avuto la possibilità di sentirci di nuovo una famiglia. Finita la festa tutti vanno a casa, qualche mamma fatica ad andare via perché, dicono, "qui si sta bene". Arrivano messaggi per commentare e ringraziare, su tutti riporto quello di mamma Carlotta: *"Vorrei dirVi GRAZIE. Grazie di cuore perché il lavoro che fate ogni giorno con i nostri piccoli figli è mosso da un sentimento di amore che arriva diretto nel loro cuore e che riportano a casa nelle loro famiglie. Vi ringrazio perché la serenità con cui affido a voi ogni giorno la cosa più importante che ho, è impagabile. Siete una squadra stupenda. Ognuna di voi mossa da un amore cristiano che trasmette i veri valori della vita, che ci arriva diritto al cuore. Vi ringrazio perché trovarVi è stato un bellissimo dono del Signore. Vi ringrazio e non smetterò mai di ringraziare Dio per tutto ciò che fate e per tutto ciò che siete. Tu, Suor Letizia, Suor Angelina, le maestre, siete un punto di riferimento anche nei momenti più difficili. Ci avete sostenuti con la vostra silenziosa presenza, con le vostre preghiere. E io vi porterò sempre nel cuore durante il mio cammino. Un abbraccio fortissimo, ci vediamo a settembre".*

Luciana Iuliucci

SALUTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI ISTITUTO

Un'antica favola africana racconta del giorno in cui scoppiò un grande incendio nella foresta.
Tutti gli animali abbandonarono le loro tane e scapparono spaventati.
Mentre fuggiva veloce come un fulmine, il leone vide un colibrì che stava volando nella direzione opposta.
"Dove credi di andare?"- chiese il Re della Foresta - "C'è un incendio, dobbiamo scappare!".
Il colibrì rispose: "Vado al lago per raccogliere acqua nel becco da buttare sull'incendio".
Il leone sbottò: "Sei impazzito? Non crederai di poter spegnere un incendio gigantesco con quattro gocce d'acqua!?"
Al che, il colibrì fieramente concluse: "lo faccio la mia parte".

Carissimi genitori e bambini,
nel salutarvi, con tanta malinconia, vorrei lasciarvi un piccolo messaggio con questa breve favoletta, che spero vi torni alla mente, nei momenti di scoraggiamento, delusione, paura, difficoltà o rabbia.
Non mollate mai, fate la vostra parte, apportate sempre qualcosa di positivo.
Un gesto, anche quello che sembra il più piccolo, nei confronti dell'altro - di un compagno di classe, di un conoscente, di un collega, di un insegnante - se fatto con amore e dedizione non è mai insignificante, anzi genera una catena di solidarietà e gentilezza infinita e creerà intorno ai nostri figli un ambiente sereno e una pace che si porteranno dentro anche fuori di qua.
Avete avuto una grande opportunità: avete potuto lasciare che i vostri (nostri) bambini crescessero in una piccola "oasi", un luogo raro e limpido.
Godetevi ogni occasione di vivere la scuola (spero che ce ne saranno sempre di più con la fine della pandemia .... cosi da tornare a salutarvi!!), godetevi la gioia di tutte le piccole avventure dei bimbi, godetevi quest'aria e questo clima che solo qua troverete.
Conservate gelosamente i tesori che le maestre e le suore hanno regalato ai vostri figli, serviranno loro nell'arco di tutta la vita, per se stessi e per migliorare il contesto che li circonda con piccole azioni quotidiane.
Credetemi, vi parlo per esperienza!!
Un abbraccio a tutti.

Eloisa Viggiani ex alunna, madre di tre figli e presidente del Consiglio di Istituto

DA TREPPIO A PISTOIA PER VIVERE UNA GIORNATA DI AMICIZIA, DI GIOIA E DI DIVERTIMENTO

INCONTRI DI FINE ANNO SCOLASTICO

L' "ESPERIENZA UNICA E INDIMENTICABILE" DEGLI ALUNNI DI QUINTA PRIMARIA DELL'ISTITUTO S. GIULIANA FALCONERI DI ROMA-PARIOLI

ANNO XLII
N° 2
2022

La mattina del secondo giorno di gita a Treppio siamo partiti in pullman per arrivare a Pistoia. Durante il viaggio, che è durato circa un'ora, ci siamo divertiti molto perché abbiamo cantato, giocato, scherzato tutto il tempo e ad ogni curva "gridavamo" come sulle montagne russe. Siamo stati in allegria tutto il tempo e questa è la cosa importante!
Arrivati a Pistoia e scesi dal pullman, la preside dell'Istituto e suor Clemens ci hanno accolto e portati nella classe quarta della scuola primaria del loro Istituto.
Abbiamo conosciuto i bambini e la maestra Ilaria. Subito dopo aver varcato la soglia ci hanno riempito di domande perché erano curiosi di come si vivesse nella nostra città! Dopo che abbiamo conosciuto i ragazzi della maestra Ilaria, siamo andati in un grande cortile e abbiamo fatto merenda sotto gli alberi all'ombra. Non ci aspettavamo dei cibi così buoni cucinati dalle Suore del convento di Treppio: panini, focacce fatte da loro la mattina presto, succhi di frutta... Una super merenda!
Finita la merenda ci hanno diviso in squadre e abbiamo iniziato un torneo con i bambini della maestra Ilaria. Abbiamo fatto il gioco del "Roverino", un gioco nuovo per noi! Consisteva nel lanciare un anello di gomma dentro il bastone che teneva il portiere. Ci è sembrato un gioco molto originale e ci siamo divertiti molto! Il torneo è proseguito con altri giochi: il gioco del "fazzoletto", "palla prigioniera"... Insomma un' esperienza unica e indimenticabile!
Terminati i giochi abbiamo fatto la premiazione e abbiamo vinto una coppa, preparata precedentemente dall'Istituto di Pistoia. Ci siamo messi in cerchio e ci siamo fatti scattare tante fotografie.
Vogliamo ringraziare la Scuola di Pistoia e Suor Clemens che ci hanno fatto divertire e ci hanno fatto conoscere tanti nuovi bambini di un'altra città.
SIAMO STATI DAVVERO BENE...
CI AVETE FATTO SENTIRE COME A CASA!
VI ASPETTIAMO A ROMA IL PROSSIMO ANNO!
VI AUGURIAMO BUONE VACANZE!

La **Quinta B** dell'Istituto Santa Giuliana Falconieri di Roma

S. PIERO AGLIANA (PT) – SCUOLA DELL'INFANZIA MARIO BALDI

VIVA LA VITA!

"LA NASCITA È L'IMPROVVISA APERTURA DI UNA FINESTRA, ATTRAVERSO LA QUALE CI SI AFFACCIA SU DI UNA PROSPETTIVA STUPENDA" (William Macneile Dixon)

È questa la frase se sorge spontanea ogni mattina all'ingresso della scuola Mario Baldi. I tanti fiocchi appesi celebrano la nascita di fratellini e sorelline dei bimbi dello spazio gioco e della scuola d'infanzia. È bello la mattina vedere i volti illuminarsi davanti alla porta di entrata alla vista di un fiocco col nome di un nuovo nato, un sorriso di celebrazione della vita che fa sorridere il cuore e che fa sorgere una gioia che ciascuno può portare con sé nella sua giornata perché la felicità di una nuova vita scatena dei sentimenti positivi che restano nell'anima e la allietano anche quando si torna alle attività di ogni giorno.
È proprio vero che ogni bimbo che nasce porta in sé la bellezza, la bontà e la gioia di Dio. E se si ha la fortuna di condividerli, questi sentimenti si moltiplicano. Un bimbo che nasce allieta la famiglia che lo accoglie ma quando questo evento è condiviso con la comunità, con la scuola, la classe degli amici tutto si moltiplica e riempie ancor più i cuori di amore. Per fratelli e sorelle maggiori diventa più facile accettare il cambiamento che inevitabilmente una nuova vita porta con sé, se possono condividere questa stessa esperienza con i loro amici a scuola. E anche per i genitori, sapere che la scuola supporta le famiglie in questo processo meraviglioso ma talvolta complicato, è di grande conforto.

Preghiamo insieme e affidiamo questi bimbi e le loro famiglie a Maria, madre di tutti, affinché li accompagni nel loro cammino e li guidi a Gesù:
Alessandro, fratello di Tommaso; Duccio, fratello di Diego; Gino, fratello di Futura; Perla, sorella di Stella; Tommaso, fratello di Edoardo; Cosimo, fratello di Enzo; Beatrice, sorella di Bianca e i 3 bimbi che arriveranno tra poco.
"La nascita è l'improvvisa apertura di una finestra, attraverso la quale ci si affaccia su di una prospettiva stupenda. Che cosa è successo? Un miracolo. Hai scambiato il nulla con la possibilità del tutto" (William Macneile Dixon).

Martina Gheri

ANNO XLII
N° 2
2022

DA ... "ROSSI-FERRARI" A ... "M. AGNESE ANDREANI"

CORAGGIO SORELLE!!!

A NOI È AFFIDATO IL COMPITO DI ESSERE 'ALBERGATORI' LE UNE PER LE ALTRE

Carissime sorelle,
desideriamo farvi partecipi della nostra gioia: sabato 21 maggio tutta la comunità di Livorno "Rossi Ferrari" ha ricevuto il Sacramento dell'olio degli infermi. Ossia Gesù che sempre ha manifestato la sua predilezione per i poveri e gli infermi si è piegato su di noi, ci ha toccato con la sua misericordia sollevandoci e infondendoci coraggio per superare le difficoltà nella nostra fragilità e nella nostra esperienza di impotenza e limitatezza.
Papa Francesco, nelle sue frequenti catechesi, ci ha suggerito di leggere in questo sacramento il mistero che traspare nella parabola del "Buon samaritano" nel Vangelo di Luca (10, 30-35).
Il Signore Gesù, nella persona del sacerdote, si fa vicino a chi soffre ed è gravemente malato o anziano. Dice la parabola che il buon samaritano si prende cura dell'uomo sofferente versando sulle sue ferite olio e vino. L'olio è quello che viene benedetto dal Vescovo nella Messa crismale del Giovedì santo; il vino, invece, è segno dell'amore e della grazia di Cristo che scaturiscono dal dono della sua vita per noi. Infine la persona sofferente viene affidata ad un albergatore che possa continuare a prendersi cura di lei, senza badare a spese ... Ora chi è questo albergatore? Il Papa dice. È la chiesa, la comunità cristiana... siamo noi, ai quali ogni giorno il Signore Gesù affida coloro che sono afflitti, nel corpo e nello spirito, perché possiamo continuare a riversare su di loro, senza misura, tutta la sua misericordia e la salvezza. Coraggio sorelle!!! A ciascuna di noi il Buon Samaritano ha affidato il compito di essere albergatori, le une per le altre e ci assicura la sua presenza...

A tutte buon lavoro con tanto amore!!!

La Comunità di Livorno "Rossi Ferrari"

VIAREGGIO: UN'AULA PER RICORDARE LA PICCOLA ANNA

ANNA DAL SORRISO CONTAGIOSO

INTITOLATO UNO SPAZIO DELL'ISTITUTO SUORE MANTELLATE A UN'ALUNNA SCOMPARSA POCHI MESI FA

Anna che amava ballare e che ha lasciato un patrimonio di disegni coloratissimi. Proprio lei si è dovuta arrendere il 24 novembre scorso a causa di una terrible malattia che ha strappato quell'angelo ai suoi familiari ad appena 7 anni. La scuola primaria delle Suore Mantellate ha voluto ricordare Anna Cappellini intitolandole l'aula magna, in occasione dell'appuntamento di fine anno che, per espressa volontà di mamma Eleonora Nicolini e papà Andrea, ha avuto il sapore della festa! Nel cortile gli ex compagni di classe si sono riuniti: c'è chi ha dedicato ad Anna una filastrocca e poi tutti a cantare in coro «Per te» di Jovanotti. Qualche singhiozzo tra genitori ed insegnanti di fronte alla dolce allegria dei piccoli che sventolavano in aria cuoricini stelle colorate. La festa è stata un vero omaggio a quella bellissima bambina che era palpabilmente presente al girotondo di musica ed emozioni. La festa si è conclusa poi con l'animazione della truccabimbi Angela Koltar e con le dolcezze proposte dal carretto della Gelateria Emma.

«Volevamo che tutto si svolgesse in un clima di spensieratezza - evidenzia mamma Eleonora che non è riuscita a trattenere le lacrime – perché Anna avrebbe voluto così».

Le famiglie deIl'Istituto Suore Mantellate hanno fatto un'importante donazione alla Fondazione Tommasino Bacciotti di Fiesole che porta avanti il Progetto case accoglienza con il quale, sulla base di una convenzione triennale con la Fondazione Mayer, sono messe a disposizione gratuitamente alle famiglie dei bambini ricoverati al Meyer, 16 appartamenti e miniappartamenti per alloggiare i genitori durante la degenza dei figli. Anna si è ammalata ad appena 8 mesi e la sua vita è stata una convivenza con la malattia: 18 cicli di chemio, 2 di radioterapia e 3 interventi per arginare il neuroblastoma. Nonostante quelI' ingiusto viavai ospedaliero, i genitori non le hanno fatto mancare niente. compreso l'uItimo disperato viaggio a Lourdes con mamma Eleonora. Che ha già in mente di istituire una borsa di studio per la danza. Dedicata a quella dolce figlia che ha attraversato la vita in punta di piedi, ma con un forza dirompente.

Francesca Navari , La Nazione, 8 giugno 2022

ANNO XLII
N° 2
2022

STORIA DI UN'AMICIZIA

Il vostro amico è il vostro bisogno saziato.
È il campo che seminate con amore e mietete con riconoscenza.
È la vostra mensa e il vostro focolare.
Poiché, affamati, vi rifugiate in lui e lo ricercate per la vostra pace.
Quando l'amico vi confida il suo pensiero, non negategli la vostra approvazione, né abbiate paura di contraddirlo.
E quando tace, il vostro cuore non smetta di ascoltare il suo cuore.
Nell'amicizia ogni pensiero, ogni desiderio, ogni attesa nasce in silenzio e viene condiviso con inesprimibile gioia.
Quando vi separate dall'amico non rattristatevi: la sua assenza può chiarirvi ciò che in lui più amate, come allo scalatore la montagna è più chiara della pianura.
E non vi sia nell'amicizia altro scopo che l'approfondimento dello spirito.
Poiché l'amore che non cerca in tutti i modi lo schiudersi del proprio mistero non è amore, ma una rete lanciata in avanti e che afferra solo ciò che è vano.
E il meglio di voi sia per l'amico vostro.
Se lui dovrà conoscere il riflusso della vostra marea, fate che ne conosca anche la piena. Quale amico è il vostro, per cercarlo nelle ore di morte?
Cercatelo sempre nelle ore di vita.
Poiché lui può colmare ogni vostro bisogno, ma non il vostro vuoto.
E condividete i piaceri sorridendo nella dolcezza dell'amicizia.
Poiché nella rugiada delle piccole cose il cuore ritrova il suo mattino e si ristora.
Khalil Gibran

Quando penso al rapporto di amicizia che esisteva fra me e suor Giuliana, questi sono i pensieri che calzano a pennello prendendoli in prestito da Khalil Gibran.
Da tanto tempo avevo in cuore una lettera per parlare di suor Giuliana. Mentre nei giorni del dolore pensavo a lei, mi chiedevo come avrei potuto fare memoria di questa nostra bella amicizia. Come stendere su un foglio ciò che abbiamo vissuto insieme prima vicine e poi separate da chilometri di distanza. E mi son detta che questa esperienza sarebbe potuta servire ad altri, specie alle sorelle più giovani perché approfittino dell'amicizia per crescere, per correre più spedite verso di Lui. E a chi affidare questi pensieri, custoditi nel mio cuore, se non al nostro giornale, che ha lo scopo di comunicare le esperienze, la fatica del nostro cammino, le gioie e i dolori della nostra famiglia religiosa?
Ebbene. Anche se provo un po' di timore, mi accingo a scrivere un pensiero che potrei intitolare semplicemente: "STORIA DI UNA AMICIZIA"...
Ci siamo incontrate per la prima volta il 12 settembre 1964, giorno della mia entrata in probandato. Poiché ero la prima e la sola ragazza ,in quel periodo, che intraprendeva quel cammino, a tavola mi assegnarono il posto vicino alle professine... una di loro era suor Giuliana. Non so come successe, ma ci intendemmo subito, forse perché eravamo toscane: lei viareggina, io pisana, forse perché avevamo intrapreso gli stessi studi... da allora non c'è stato giorno o momento che non abbiamo condiviso.

Pensando a lei i ricordi si accavallano e mi danno un senso di dolore e al tempo stesso di pace. Rivedo il periodo trascorso insieme nella comunità dei " Parioli". Eravamo in tredici, tutte giovani e dormivamo in uno stanzone adibito a dormitorio. I nostri impegni non erano uguali quindi ci trovavamo insieme solo la sera e in quella camera avvenivano gli scambi, i commenti, gli scherzi e le risate. Indossavamo tutte un abito speciale: l'entusiasmo della giovinezza e il legame dell'amicizia.. Un abito che leniva gli immancabili dolori e colorava ancor di più le gioie. Suor Giuliana poi fu trasferita a Milano, io invece rimasi ad insegnare a Roma. Certo mi mancava la sua presenza rassicurante, ma ero sicura che la nostra amicizia sarebbe continuata anche al di là di tanta distanza.. Nel 1970 anche io fui trasferita a Milano, Sono stati gli anni più belli! Lavoravamo nella scuola, avevamo un gruppo di genitori eccezionali, amici nostri e della comunità, ci impegnavamo nella parrocchia, nell'oratorio. La nostra superiora era suor Venanzia che condivideva il nostro entusiasmo, abbiamo avuto anche suor Placida che approvava il nostro modo di fare apostolato e aggiungeva il suo tocco saggio e signorile. A quel tempo risalgono le nostre comuni amicizie con padre Fausto, padre Colombo... gli esercizi spirituali con il Cardinal Martini: una occasione splendida di arricchimento spirituale!

Ho detto comuni amicizie, perché lei aveva l'arte di creare legami anche "col gatto" dicevo io: possedeva un cuore grande come il mondo. Suor Giuliana venne trasferita di nuovo mentre io rimasi a Milano. Durante il periodo estivo però ci incontravamo a casa dai nostri genitori. Anche nella nostra vita arrivarono momenti di dolore: incidenti, morti, malattie, infermità. Abbiamo condiviso tutto, aiutandoci a portare i grossi fardelli che il Signore piano piano ci poneva sulle spalle.

Non abbiamo più fatto parte di una stessa comunità: vivevamo in città diverse e molto lontane, ma avevamo appuntamenti fissi. Nell'amicizia ci vogliono i riti! Il sabato o la domenica era il nostro rito: la telefonata. Non erano discorsi banali, nella nostra amicizia c'era il desiderio di aiutarci a camminare verso il Signore, anche se io ero quella più zoppicante. Nei giorni bui in cui il dolore ci aveva visitate, non parlavamo quasi, ci davamo la buona notte e chiedevamo preghiere. L'ho imparato dal mio caro Vescovo Alberto: una delicatezza che fa bene al cuore.

Potrei scrivere fiumi di ricordi: uno molto bello è stato quando insieme abbiamo partecipato all'ordinazione sacerdotale di mio fratello. Noi eravamo commosse, era un momento davvero importante per la vita di un giovane: sacerdote in eterno! Allora non sapevamo quanto il Signore gli avrebbe chiesto e a che prezzo. Mentre il babbo di suor Giuliana e il mio, da bravi toscani miscredenti giravano per il duomo di Pisa, come anime in pena, visitando tutti gli altari laterali e guardando la strada per uscire a fumare una sigaretta.

I nostri babbi si ammalarono quasi contemporaneamente e furono ricoverati nello stesso ospedale e nello stesso reparto. Nel momento in cui il mio ci salutò e spirò lei era accanto a me in un abbraccio stretto stretto.

Era la sorella che avevo sempre tanto desiderato! Una sorella dolce, umorista, donna colta e umile...

ANNO XLII
N° 2
2022

Pensando al posto che occupava nella mia vita, mi torna alla mente la storia del rabbino che, uscendo a passeggiare per la strada, chiese ad un guardiano che camminava avanti e indietro, davanti alla cancellata di un ricco podere. «Per chi cammini, tu?» Il guardiano disse il nome del suo padrone.. Poi subito dopo, domandò al rabbino: «E tu, per chi cammini?». Questa domanda gli si conficcò nel cuore. Prese con sé il guardiano perché ogni giorno gli ricordasse per chi stava camminando.
Ecco suor Giuliana era per me un po' quell'angelo che mi aiutava a capire per chi continuavo a muovere i miei passi. La nostra amicizia era fatta di piccole cose, di piccole attenzioni perché i grandi amori, le grandi amicizie non hanno mai bisogno di segni immensi, anzi, quasi sempre l'amore grande si nasconde nella delicatezza, nella riservatezza dei piccoli gesti. Non era perfetta, aveva i suoi difetti, come io ho i miei: li vedevamo, li conoscevamo molto bene. Ognuno di noi è fatto di luci e di ombre: è per questo che siamo belli! Io so che il Signore me l'ha posta accanto perché assaporassi un po' del Suo Amore infinito. Quando anche io andrò lassù, avrò tante cose da chiederGli, cose che non comprendo, ma sono certa che suor Giuliana mi aspetterà sulla porta e col suo solito sorriso mi dirà: "Lunghi, non la fare tanto lunga, buttati nelle Sue braccia e capirai..."

suor **Letizia Lunghi**

Io credo **RISORGERÒ**

«Alla fine del cammino mi diranno: hai vissuto, hai amato?
Ed io senza dire niente aprirò il cuore pieno di nomi»
Pedro Casaldaliga

ANNO DOMINI 2022

Suor M. Fiorenza Stevanato *Comunità "Madre Agnese Andreani", Mestre*
Suor M. Anna Salvadori *Comunità "Madre Agnese Andreani", Mestre*
Suor M. Gaudenzia Stevanato *Comunità "Madre Agnese Andreani", Mestre*
Suor M. Severina Stevanato *Comunità "Madre Agnese Andreani", Mestre*

IN UMILE SERVIZIO
ANNO XLII N° 2 - 2022

REDAZIONE
Istituto Suore Mantellate
Corso Silvano Fedi - Pistoia
Tel. 0573 976050
umile.servizio@gmail.com
caterina.colom@gmail.com

IMPAGINAZIONE
Studio Phaedra, Pistoia

STAMPA
Colorpix Srl, Pistoia

IN QUESTO NUMERO

La Grazia della Pentecoste è pace e concordia, fratellanza, unità 2
"La storia da cui proveniamo" 4
La testimonianza di Armida Barelli 7
Il Santuario di Sheshan e la venerazione di Maria "Aiuto dei Cristiani" 11
Dalle nostre Case 14
Spazio Scuola 23
L'Angolo della Condivisione 31